

le vostre Lettere

La mia Unità che spesso tarda (o non arriva)...

Egregio direttore, sono abbonata all'Unità dal 1948. Ho continuato ad abbonarmi dopo il 1955, data delle mie nozze: da allora l'abbonamento è intestato a mio marito, Quinto Casadio, ma sono sempre io che mi premo di rinnovarlo.

Sono proprio stanca di non ricevere la mia Unità ogni tanto e quasi sempre di domenica. Anche oggi il pacco in edicola non è arrivato e, come al solito, arriverà domani, se ho voluto il giornale, l'ho dovuto pagare.

Vorrei sapere se siete intenzionati a continuare la pubblicazione dell'Unità o se siete in via di smantellamento. Credo di aver diritto ad una risposta.

Geltrude Zaffagnini
Imola

Purtroppo non è questa la sola lettera che ci è arrivata riguardo a problemi di distribuzione del giornale agli abbonati. Ed ha ragione la signora Zaffagnini a volere una risposta: siamo convinti che i lettori - e gli abbonati in particolare - siano i veri «padroni dell'Unità», quelli per i quali lavoriamo, referente e patrimonio insieme del giornale: per questo il problema della diffusione è per noi importantissimo. Per questo stiamo cercando di capire le responsabilità per risolvere finalmente questi problemi organizzativi.

Chiediamo scusa a lei e a quanti hanno incontrato difficoltà simili, chiedendovi di restare, comunque, ancora insieme a noi.

Bruno Vespa e le critiche a «Porta a porta»

Caro direttore, un tempo i giornali di sinistra definivano «inaccettabile censura» oppure «inammissibile interferenza» gli interventi (peraltro rarissimi) dei consigli di amministrazione della Rai nei confronti dei responsabili dei programmi televisivi.

Sull'Unità di oggi (28 febbraio, n.d.r.) vedo invece che il lettore Giancarlo Serra auspica una «tiratina d'orecchio» a mio carico per le supposte «coccole» all'onorevole Berlusconi.

Non mi strapperò le vesti per una richiesta di sanzioni che in altri tempi (naturalmente) avrebbe fatto gridare al «regime».

Ma se il signor Serra avesse visto la trasmissione gemella con l'onorevole Veltroni, dovrebbe invocare ai miei danni sanzioni ben più pesanti. Il mio comportamento è stato infatti identico (chi sostiene il contrario, farebbe bene a documentare il proprio giudizio parola per parola), mentre i giornalisti e le star ospiti sono stati certamente più generosi nei confronti del segretario Ds rispetto al presidente di Forza Italia.

Bruno Vespa

Il nostro lettore Giancarlo Serra è un telespettatore (non un inviato dell'Unità o un emissario di Botteghe Oscure): si sorprendono dunque il tono e le argomentazioni del collega Vespa, che dovrebbe al contrario avere orecchio attento alle critiche del suo pubblico, che dovrebbe al contrario avere orecchio attento alle critiche dei nostri lettori.

Ci sembra anche abbastanza pericoloso il paragone tra le «inaccettabili censure» (di cui ha indubbiamente sofferto la Rai, ma non Vespa) e la «tiratina d'orecchio» proposta dal nostro lettore.

Un ultimo appunto: abbiamo pubblicato quella lettera fra le tante, tutte molto critiche, che ci sono arrivate su quella trasmissione.

Il 25 aprile il sindaco Illy e la nostra storia

Caro direttore, sono molto stupito e angosciato dalla notizia apparsa sull'Unità del 28 febbraio, che il sindaco di Trieste Illy abbia chiesto di abolire la festa della liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Pensavo che una persona che è stimata in tutta Italia non potesse fare una simile richiesta.

Forse egli non ha nessuna colpa, essendo nato dopo non ha vissuto quei tempi, forse è stato informato male. O si è lasciato catturare da qualche scritto di nostalgici del fascismo e del nazismo. Ma pensate un'Italia senza il 25 aprile, sarebbe come la Francia senza il 14 luglio. E ben ricordare che Trieste è italiana grazie all'accordo di Osimo dove su quel tavolo peso molto la guerra di liberazione, la resistenza al fascismo. Perciò certe date devono essere ricordate e festeggiate in modo pe-

LA DENUNCIA ■ Quiz insulsi, film violenti: la qualità solo a notte

Ma quant'è brutta la tv

LA RISPOSTA

MARIA NOVELLA OPPO

Cara Unità, abbiamo pensato di scrivere a te per poter inviare un messaggio alla Rai di cui siamo utenti perché paghiamo un abbonamento. Siamo una coppia di anziani coniugi con un certo grado di cultura, abbiamo diversi interessi, la sera ci fa piacere assistere al primo spettacolo televisivo, ma ci sono dei giorni in cui non c'è proprio nulla d'interessante. I varietà e i quiz li troviamo insulsi, certi telefilm fanno pena. Come si fa nel 2000 a dare un telefilm dal titolo «Streghe»? Come si fa a continuare una fiction come «Incantesimo», guazzabuglio di amori sbagliati, o programmare film quasi sempre violenti?

Forse i dirigenti Rai sono convinti che chi ama le cose serie sia un insonne che per vedere qualcosa di decente dovrebbe andare a dormire oltre l'una. Infatti solo molto tardi ci sono bei film, bei servizi giornalistici e qualche rara volta teatro. Quando la Rai aveva un solo canale dedicava un giorno alla settimana al teatro, ora con tre canali non trova una sera alle 20.50 per questo genere che tante persone amano. Per quanto riguarda i film, non si potrebbero scegliere oltre i soliti film americani anche quelli di altre nazioni, compresa l'Italia, oltre a film d'arte?

Ninetta e Raimondo Usai
Terralba (Or)

Ninetta e Raimondo Usai, che tra l'altro sono miei compaesani (e potrebbero perfino essere miei parenti, dato il cognome, che era lo stesso di una mia nonna) scrivono all'Unità cose che quasi tutti noi pensiamo e diciamo. Non perché siano ovvie, ma perché sono largamente condivise. Anzi, diciamo di più: sono vere. Tutti quanti abbiamo la sensazione di non trovare mai in tv quello che vorremmo. In particolare ci sembra che i film migliori vadano in onda troppo tardi e che qualche genere che ci appassiona sia del tutto trascurato dai palinsesti. A parte un programma o due, di cui siamo spettatori puntuali ed esigenti. Anzi, io non posso sopportare neppure il titolo di «Streghe» e «Incantesimo», che, (qui lo dico e qui lo nego) finora sono sempre riuscite a non vedere. Però ho un'amica che fa l'avvocato, si occupa di cause del lavoro (difendendo solo i lavoratori) e non si perde una puntata.

Poi c'è mia madre che vorrebbe vedere solo film gialli (non solo, ma anche americani) e odia tutti i varietà e la fiction. Però sa vita, morte e miracoli di «E.R.». E di «Friends» non si è persa neanche le repliche, nonostante che siano state programmate in ordine sparso e non si capisse mai chi era fidanzato con chi e chi si era lasciato.

E poi c'è anche chi, come me, si occupa di televisione per lavoro e ne vede sempre più di quel che vorrebbe. Perdendo magari la voglia di godersi quella poca che potrebbe piacerli. Ma, se una cosa ho imparato, a furia di vedere, è che il teatro è una cosa stupenda, ma in televisione è quasi inguardabile. A meno che non sia allestito apposta o non sia come

il bellissimo «Vajont» di Paolini, un racconto particolarmente adatto al piccolo schermo, che passa tutto attraverso la faccia del narratore. Mentre lo spazio del palcoscenico, quasi rattrappito dentro il televisore, è asfittico e la recitazione diventa farsesca, esagerata e quasi macchietistica.

Invece la televisione è particolarmente capace di contenere quella forma moderna di «piazzata» che sono i talk show in cui persone cosiddette normali vanno a piangere o urlare, rivendicare o accusare. Tutte cose che detesto, anche se poi, quando le guardo, resto attaccata al video per vedere dove sono capaci di arrivare.

E la televisione è particolarmente adatta anche a mostrarci i processi e certa cronaca nera che più nera non si può. Genere e temi che sono spesso criticati e che mi appassionano moltissimo perché penso che non vadano censurati dalla tv come non vanno censurate dai giornali. Così come amo la tv perché manda in onda le lezioni di latino, anche se a notte fonda, perché ci fanno ricordare che le parole contengono dentro di sé l'intelligenza delle ere passate, una riflessione che manca di solito alla tv (nonché alla radio e alla stampa).

Insomma, carissimi Ninetta e Raimondo, avete assolutamente ragione: la televisione è brutta, falsa e qualche volta cattiva. Ma, per fortuna il canone Rai ci dà diritto a lamentarci di tutto e di più. E questo diritto è ancora più importante di quello di guardare i programmi. L'importante è non perdere la voglia di giudicare, sia quando guardiamo certe bufale, sia quando guardiamo certi dibattiti politici (un genere di cui voi non parlate) nei quali vogliono farci credere che la realtà non sia così come la vediamo, ma come vuole il padrone delle ferriere (o magari della televisione, che è lo stesso).

renne. Anche nel 1994 il sindaco di Magenta fece una simile proposta, ebbe una risposta di popolo tanto forte che da allora non ne parlò più nessuno.

Dico al signor Illy che l'antifascismo è così radicato nel popolo italiano che non sarà possibile cancellarlo finché in Italia vive la libertà e la democrazia e la costituzione repubblicana nata dalla resistenza.

Ego Mantovani
coordinatore dell'Anpi di Monza e della Brianza

Par condicio La matematica è un'opinione

Caro direttore, par condicio e informazione Tv: quanti giochi con i numeri! Proviamo a smascherarli. Mentana si è vantato che il suo Tg5 è risultato dare addirittura una leggera prevalenza di presenza al centro-sinistra. Questo a fronte di un Tg1 e un Tg3 che danno una prevalenza appena un po' più marcata sempre ai partiti di governo, un Tg2 che invece, nella stessa misura, la dà al Polo e Studio Aperto e Tg4 che, spudoratamente, per un minuto di governo ne danno venti volte tanto all'opposizione.

Quindi, in qualche modo, Polo-Centro-sinistra tre a tre? Se così fosse già non si vedrebbe perché dei lamenti di Berlusconi, tanto più che in questo pareggio c'è un evidente squilibrio di peso specifico: con quello che fanno Liguori e Fedele la bilancia pende vistosamente dalla parte del Polo. Ma non è tutto.

Conta anche il «come» si dà spazio ad una parte o all'altra.

Al Tg1 l'ultima parola spetta sempre ad un «popolare», al Tg3 a un Ds, al Tg2 ed al Tg5 ad uno del Polo, a Studio Aperto neanche a dirlo, al Tg4 direttamente a Berlusconi, non portatore sano di verità definitive.

Riguardo a questi ultimi due Tg una volta all'anno, incredibile, l'ultima parola spetta anche a Bertinotti e Pannella, ma solo se attaccano il governo.

Sempre sul «come» è da rilevare, infine, che c'è, un programma sedicente d'informazione politica su una rete Mediaset, «Parlamento In», dove abbondano la presenza di D'Almeida e Cossutta, ma per denunciare che i comunisti, ebbene si, mangiano i bambini: di nascosto, magari, ma li mangiano ancora (li cucina Vissani?). Quante insidie nascondono i numeri!

Dino Manetta

Onorevole, lei ha il libretto di fabbricato?

Gentile signor direttore, sarei davvero curioso di sapere se i parlamentari favorevoli all'istituzione di quell'utile e costoso orpello burocratico che è il libretto di fabbricato abbiano in dotazione, a casa propria, il libretto di centrale, il libretto d'impianto, il fascicolo delle opere, il libretto dell'ascensore, altrettanti inutili e burocratici orpelli che però sono per legge obbligatori. Vorrebbe lei aiutarci nell'indagine?

dott. Anselmo Finzi
Roma

Sgravio fiscale? Conti alla mano paghiamo di più

Gentile direttore, da qualche tempo ed in più occasioni è stato detto che dal 2000, per la prima volta, ci sarà una inversione di tendenza relativamente al prelievo fiscale, che sarà più favorevole alle famiglie.

La notizia indubbiamente sarebbe buona, se la realtà ne fosse ben diversa. Faccio presente che io ho un reddito da lavoro dipendente medio-basso e mio marito una da pensione più basso che medio.

Nell'anno 2000 la legge finanziaria mi farà effettuare, su base annua, una diminuzione del prelievo fiscale di L. 150.000, contemporaneamente, purtroppo, sempre su base annua, avrà un prelievo aggiuntivo di L. 212.300 dovuto alle addizionali sull'Irpef imposte degli Enti locali. A conti fatti nell'anno 2000 a mio marito ed a me saranno prelevate dal fisco oltre 100.000 lire in più dell'anno 1999. Sa dirmi dov'è questa inversione di tendenza?

A quanto sopra si aggiunge il fatto che l'amministrazione comunale di Pistoia, dove risiediamo, governata dal centro-sinistra, sta apprestando ad aumentare pesantemente le già alte tariffe per l'acqua, lo smaltimento dei rifiuti (+5%), l'Ici (dal 4,6 al 5%), mensa e trasporti scolastici. L'Ance ne addossa la responsabilità al governo. Ciò ci comporterà un aumento di ulteriori 100.000-150.000 lire rispetto al 1999, si tenga presente che per l'Ici, rifiuto ed acqua noi pistoiesi non paghiamo cifre irrisorie.

Mi rendo conto che 200-250.000 lire si possono anche pagare, resta però il fatto che mi sento tanto presa in giro. Nonostante tutto, siamo anche fortunati, in quanto non abbiamo figli che necessitano dei servizi scolastici.

A chi devo dare ragione: a chi dice che il fisco sarà meno pesante? Al Comune che oltre a vanificare quanto la finanziaria ha dato, aggiunge ulteriori oneri?

Io mi sento, ripeto doppiamente presa in giro.

Giuliana Vannucci
Pistoia

Che fare sul prezzo della benzina

Caro direttore, sul prezzo della benzina il governo prepara un suicidio economico e politico. Visco (e i tuoi giornalisti) non capisce niente. Cisono due strade:

1) graduare la totale cancellazione (entro il 2000) dell'accise riportando il prezzo agli standard europei;

2) avviare iniziative diplomatiche, in accordo con l'Europa, per riaprire il fronte dei fornitori di petrolio.

Gino Schippa
Cortona (Ar)

Ritardi di anni per i contributi agli invalidi civili

Caro direttore il 17 settembre 1997, nostra madre, allora settantaseienne, veniva riconosciuta dalla commissione dell'Ausi di Rimini, invalida civile con necessità di accompagnamento essendo impossibilitata a deambulare e automaticamente a compiere gli atti quotidiani della vita.

Tale situazione funzionale è stata confermata, perdurando il quadro clinico, dalla medesima commissione in sede di revisione, in data 18 agosto 1999. Nonostante quanto sopra, a distanza di oltre due anni dal primo accertamento, la pratica relativa alla liquidazione dell'indennità di accompagnamento non è ancora conclusa.

Chiediamo se questo ritardo, da parte della Prefettura di Rimini o del ministero del Tesoro, avrebbe permesso una dignitosa sopravvivenza di un cittadino privo del sostegno economico dei familiari.

Gloria e Meris Rosella Cesati
Rimini

Eugenio Curiel non firmò i verbali dell'Osra

Egregio direttore, mi riferisco all'articolo di Gianni Cervetti, pubblicato su Eugenio Curiel. Come conoscitore della figura e dell'opera di Curiel, rilevo che il titolo di apertura («Un nuovo Gramsci, o un delatore?») è quanto meno ambiguo e fuorviante. Certo immotivatamente sensazionalista. Ho studiato a fondo la vicenda umana e politica di Curiel, pubblicando due libri: «Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza», Editori Riuniti, Roma, due edizioni, 1972 e '74 (ristampato ora, con la prefazione di Gillo Pontecorvo, dall'editore Mursia, Milano) ed «Eugenio Curiel, al confine e nella lotta di liberazione», Teti editore, Milano, 1981.

La documentazione e le testimonianze che ho raccolto sono imponenti. Tra que-

ste mi preme segnalare quelle circostanze rilasciateci da Lelio Basso e da Lucio Luzzatto, secondo i quali i verbali di interrogatorio di Curiel stesi dall'ispettore dell'Osra (polizia politica fascista) F. Peruzzi sono decisamente anomali e non sono mai firmati da Curiel. Inoltre - così sottolineano Basso e Luzzatto - non sono redatti nel consueto modo di a.d.r., vale a dire: a domanda risponde. Sembrano opinioni deduttive dell'estensore (e unico firmatario).

Vorrei comunicare, infine, che anni fa Giorgio Amendola, già sofferente, mi ricevette in clinica affermando che le carte Peruzzi erano assai equivocate, frutto di deduzioni personali del poliziotto. Comunque, disse Amendola, le notizie in esse contenute non arrecarono alcun danno alla rete clandestina antifascista.

Primo de Lazzari
Roma

«Ras» Forattini mi spiace, ma non fa ridere

Caro direttore, tutta la mia stima a Piero Sansonetti, che in prima pagina si è permesso di criticare il ras della satira Giorgio Forattini. Dispiace solo che ciò sia avvenuto in una sede e su argomenti (il D'Almeida hitlerizzato) che possono passare per difesa di parte.

Sono anni (in questi giorni festeggio il quindicesimo) che Forattini non mi fa ridere e sono ben contento di non vederlo più su un giornale che leggo. Più che querelarlo per lesa maestà, Forattini andrebbe incriminato per lesa intelligenza, il fatto che qualcuno lo abbia fatto mi convince che non sono stato così scemo a criticare un'istituzione come Forattini. Tu gli dicevi qualunquista e lui ti rispondeva che qualunquismo è libertà, ma se gli dici che non fa ridere cosa potrà mai rispondere, se non che con questa mancanza di umorismo continua a farsi pagare fior di soldo dai principali quotidiani italiani? «Un'idea al giorno» era il suo slogan. Ora è diventato «un'idea all'anno»: quella di arrivare a pubblicare la sua strenna natalizia.

Gianni Barbieri
Aosta

Il folletto Farfarello troverà il tesoro (di voti) perso da Berlusconi?

Caro direttore, «Il suo» - quello di Berlusconi - è un capolavoro: ha perso tre milioni di voti rispetto al

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

*94: il Polo ha dieci deputati europei in meno e lui fa credere di aver vinto le elezioni». (Dal Resto del Carlino di Bologna, del 24/6/99)

Così parlò Francesco Cossiga, ex presidente della Repubblica.

Sette mesi dopo, il professor Cossiga con tutto il rispetto - s'è fatto «folletto» anche se gli manca il vestito rosso e il cappuccetto, col pompon, che fa tanto «farfarello». Farfarello che riporta, in chi scrive, il ricordo della buonanima di sua nonna Adalgisa che, in una lontana estate, in un paesino della Sila, raccontava dell'omonimo fatato. Un piccolo burlone - diceva - che, quella sola volta, aiutò, per davvero, «gna» Cristina indicandole il posto in cui scavare: ai piedi della quercia grande.

«Gna» Cristina, trovò il tesoro: zecchini d'oro, tanti, o pochi, non volle mai farlo sapere, forse nascosti dal brigante Giosafatte Tallarico di casa, in altri tempi, su quelle montagne. Esì torna al folletto-Cossiga e al Cavalier Berlusconi: direttore, che ne dici?

Il «folletto», quest'essere favoloso che s'è incarnato, e talvolta aiuta e talvolta nuoce, glielirecupera, a Berlusconi, i tre milioni di voti perduti e i dieci deputati mancanti?

Ottavio Fortino
Bologna

Andiamo in Austria per dare futuro alla memoria

Caro direttore, vorrei rispondere al signor Paolo Martelli di Firenze di cui avete pubblicato una lettera il 28 febbraio scorso. Sono diversi anni che con l'Aned - Associazione nazionale ex deportati nei campi di sterminio nazisti - a maggio visito Mauthausen e alcuni suoi sottocampi. Ricordo un ex deportato che raccontava l'inferno patito in quei luoghi e diceva che, malgrado ciò, ogni primavera sentiva che doveva ritornare in quei luoghi per ricordare i suoi compagni. Signor Martelli, penso che il miglior contributo che possa dare a questa battaglia ideale contro il razzismo e le tragiche ideologie del passato, sia venire anche lei a Ebensee e, in quella galleria assieme agli ex deportati, ormai molto pochi, ai loro parenti ed a tanti giovani, ci parli di suo padre e dia anche lei «un futuro alla memoria».

Elena Aschedamini
Milano

Sono un tifoso che non può portare i figli allo stadio

Sono un tifoso della Lazio ma, ancor prima, sono un uomo e ancor di più sono un padre di due bambini piccoli. Sabato scorso, 26 febbraio, all'uscita di Lazio-Udinese, ho assistito alle avvisaglie che poi hanno portato ai disordini ed agli incidenti. Con me c'era mio figlio di quasi 7 anni. E qui sta il dilemma. E' educato e vorrà partecipare un bambino così piccolo a degli eventi sportivi che dovrebbero essere gioiosi e che invece ci stanno trasformando in bellici?

Sono un tifoso di idee progressiste e di sinistra e provo da anni il fastidio di dover condividere il mio credo sportivo e la mia cura con gente che tutto fa, meno quello di guidare l'amore verso la propria squadra. Il tifoso odierno della Lazio, salvo splendide eccezioni di scenografie memorabili, è insulsi agli avversari, cori offensivi, i giocatori di colore, verso i Carabinieri, bandiere vergognose con simboli nazifascisti.

E giusto tutto questo? Adesso c'è stato un giro di vite, certamente anche anacronistico e superficiale (sequestri e quotidiani, per esempio, è ridicolo), ma almeno qualcosa si sta tentando di fare. Alla violenza bisogna dire basta.

Questa situazione mi ricorda un articolo di Michele Serra che a proposito di regole e leggi scriveva: «Oggi a odiare le leggi e le regole tacitano di «comunismo» e una maggioranza (la vecchia maggioranza silenziosa, oggi rumorosissima), e a sostenere le tesi ci sono Radio e giornali. Comunisti i Giudici, ma anche le tasse sgradite, la scuola pubblica, le varie decisioni prese su materie di politica estera (Caso Ocaltan, debito dei paesi poveri, ecc.), comunisti qualunque cosa e chiunque puzzi di legge, di «habes corpus» di severità pubblica».

C'è veramente da riflettere perché ormai la violenza e l'arroganza dominano il tifo.

Qualcuno si chiederà: ma c'è libertà in tutto questo? Ed io mi domando: ma c'è libertà per un padre che vuole condividere con il figlio un amore così grande per il calcio e non può farlo perché ormai il clima è diventato irrespirabile?

Stefano Talarico
Roma